



In Umbria

Con la fusione Thyssen-Tata a Terni cresce l'incertezza sul futuro dell'acciaieria

EMANUELE LOMBARDINI

TERNI

Preoccupazione ed incertezza. Lo scenario che emerge dopo l'annuncio dell'accordo di fusione fra Thyssen Krupp Ast e Tata Steel è assai poco roseo. Lo stabilimento di Terni infatti, specializzato nella produzione di acciaio inossidabile e non di acciaio al carbonio, non rientra nella intesa di *joint venture* siglata fra le due multinazionali che farà dell'azienda il secondo colosso europeo del settore.

Il futuro del sito umbro, dunque, è quantomai incerto. Nel novembre scorso, il ceo di Tk, Heinrich Hiesinger, aveva annunciato che la stessa acciaieria ternana è l'unico asset del gruppo attualmente in vendita, non essendo ritenuto più strategico per la multinazionale ed è proprio questo aspetto a tenere banco: «Sapevamo già di non essere più al centro del business dell'azienda quando nel 2014 siamo tornati ad essere parte della Thyssenkrupp a conclusione della lunga vertenza – spiega Simone Liti, segretario provinciale della Fim Cisl –. Adesso però siamo veramente diventati un corpo estraneo. Vo-

gliamo capire che cosa sarà di questa azienda. Per questo intendiamo sollecitare tutte le parti istituzionali, adesso che la città ha anche un nuovo sindaco, per chiedere di fare chiarezza e riaccendere un tavolo governativo».

In una nota congiunta, le segreterie provinciali Fiom Cgil, Fim Cisl, Uilm, Fismic e Ugl sollecitano a «riaccendere l'attenzione rispetto al futuro del sito ternano in quanto in quanto è rimasto l'unico stabilimento produttivo di proprietà esclusivamente Thyssen Krupp e che, con molta probabilità, vedrà un cambio societario nei mesi a venire in quanto le dichiarazioni della proprietà tedesca hanno sempre registrato una coerenza nei fatti. Riteniamo questa situazione, come detto più volte, preoccupante rispetto all'indeterminatezza sugli assetti societari e ancor più preoccupante rispetto alle future strategie industriali per lo stabilimento ternano».

Non sono previste, almeno non a breve, altre uscite di personale rispetto a quelle della procedura volontaria che si è recentemente conclusa e quindi la speranza dei sindacati è che Ast, che attualmente è parte dell'area Materials Services di Thyssenkrupp, esclusa in to-

to dal progetto possa trovare nuovo slancio dai cosiddetti piani di "Area di crisi complessa", varati dal ministero per lo Sviluppo Economico per il rilancio dell'industria nell'area di Terni e Nami: «All'Ast Thyssen Krupp, come alle altre multinazionali del territorio – dice Riccardo Marcelli, segretario regionale della Cisl – potrebbe essere chiesto un nuovo protagonismo in grado di sperimentare ciò che di moderno c'è attualmente. Nello specifico, mi riferisco all'economia circolare, sulla quale esiste anche un corso universitario alla facoltà di Ingegneria ed ai temi della sostenibilità economica ed ambientale, come si sta facendo nella facoltà di Economia. Bisogna fare un uso migliore dei materiali, in modo da ridurre la nuova produzione, fondendo l'ingegneria 4.0 con riciclo dei materiali, efficienza degli stessi e nuovi modelli di business circolare nella mobilità e nelle costruzioni».

Esclusa dall'alleanza e considerata non strategica, l'Ast è in vendita da mesi, ma nessuno si è fatto avanti Marcelli (Cisl): potremmo farne una protagonista dell'economia circolare



Peso: 15%